

Quasi tre ore di faccia a faccia a piazzale Clodio. Alla fine Visco non rilascia nessun commento

Nuove polemiche. Il viceministro ha già rinunciato alla delega sulle Fiamme Gialle

«Minacce e pressioni su Speciale»: Visco indagato

Trasferimento dei vertici della GdF in Lombardia, il viceministro si presenta dai pm di Roma. L'avvocato Calvi: «Nelle telefonate ha solo rivendicato i suoi poteri, specie sulla lotta all'evasione»

di Massimo Solani / Roma

SVOLTA Tentato abuso di ufficio e minacce per le presunte pressioni esercitate nei confronti dell'ex Comandante Generale della Guardia di Finanza Roberto Speciale per la sostituzione dei vertici delle Fiamme Gialle in Lombardia. È con queste ipotesi di

Tommaso Padoa Schioppa costretto a difendere l'operato dell'esecutivo al Senato dalle accuse del centrodestra che chiedeva le dimissioni del suo viceministro (che nel frattempo aveva rimesso la delega alla GdF).

Gran parte delle contestazioni che Racanelli e Ferrara hanno fatto a Visco nel lungo interrogatorio negli uffici a pian terreno della palazzina C del palazzo di giustizia sono state incentrate proprio sulle dichiarazioni rese davanti ai magistrati dal generale Speciale lo scorso 15 giugno, quando l'ex Comandante Generale delle Fiamme Gialle aveva ricostruito le tappe della vicenda confermando, come già fatto a Milano, di aver ricevuto pressioni da parte di Visco per la rimozione dei vertici lombardi del corpo. Ricostruzioni messe a confronto con quelle fornite anche

da alcuni stretti collaboratori di Speciale, anche loro sentiti in procura, quali il generale Italo Pappa, ex comandante in seconda della Guardia di Finanza, il generale Sergio Favaro ed il generale Emilio Spaziante. «Dopo le notizie pubblicate nei giorni scorsi dai quotidiani - ha spiegato all'uscita il senatore Calvi, mentre Visco si allontanava con la scorta senza essere intercettato dai giornalisti - il ministro ha deciso di presentarsi spontaneamente ai magistrati ed ha risposto a tutte le domande in modo esauriente, al punto che la difesa ha formulato un'immediata richiesta

di archiviazione del procedimento per totale insussistenza delle ipotesi accusatorie». Per quanto riguarda l'accusa di minacce, i magistrati della procura hanno chiesto a Visco di una telefonata del 17 luglio 2006 (il cui contenuto era stato riferito da Speciale all'avvocatura dello Stato) in cui il viceministro avrebbe paventato conseguenze in caso di una mancata obbedienza alle direttive del ministro. «Una telefonata - ha spiegato Calvi - in cui Visco ha rivendicato i suoi poteri di autorità politica di controllo della condotta di una autorità amministrativa perché siano realizzate le finalità di governo: in particolare, l'impegno nella lotta all'evasione fiscale. Di qui i dubbi e la perplessità circa le condotte di alcuni comandi in Italia che apparivano deboli e non adeguatamente efficienti». Nell'interrogatorio, poi, al viceministro è stato contestato an-

che il reato di tentato abuso d'ufficio, soprattutto in relazione alla lettera che il procuratore capo di Milano Manlio Minalè inviò allo stesso Speciale (nel luglio scorso, quando esplose il caso degli avvicendamenti) difendendo i graduati che stavano per essere rimossi e chiedendo di conoscerne le «motivazioni poste a base degli emanandi provvedimenti». «Al ministro non è mai stata data comunicazione della lettera che il procuratore Minalè ha inviato a Speciale - ha spiegato Calvi - e solo quando la stampa ne ha dato notizia c'è stata una tele-

fonata di Visco a Minalè e i due hanno deciso di fare un comunicato congiunto circa la necessità graduale di eventuali sostituzioni nei comandi della guardia di finanza di Milano». L'inchiesta romana era stata aperta il 25 maggio scorso dopo le dichiarazioni rilasciate dal generale Speciale all'avvocatura dello Stato e inizialmente non prevedeva né indagati né ipotesi di reato, in un fascicolo in cui erano stati acquisiti anche il discorso di Tommaso Padoa Schioppa al Senato e il resoconto stenografico delle discussioni fatte in Aula. Smetterà adesso ai magistrati romani valutare gli sviluppi dell'inchiesta alla luce delle spiegazioni fornite da Vincenzo Visco e decidere eventualmente se andare avanti o se, come auspicato dal suo legale Guido Calvi, archiviare. «Per la decisione dell'ufficio dell'accusa - ha spiegato il senatore diessino - non ci sono tempi certi. Bisogna attendere».

Contestato anche l'abuso di ufficio in relazione alla lettera con cui Minalè diceva «no» ai trasferimenti



Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

reato che la procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati il nome del viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, che ieri si è presentato spontaneamente a Piazzale Clodio per essere ascoltato dal pm Angelantonio Racanelli e dal procuratore capo Giovanni Ferrara. Un interrogatorio durato quasi tre ore e iniziato con la comunicazione al viceministro della sua iscrizione nel registro degli indagati. Una notizia che già da qualche giorno circolava, pur senza conferme, nei corridoi del palazzo di giustizia assieme a quella di una immediata convocazione dello stesso Visco. Quasi tre ore di domande alle quali il viceministro dell'Economia, accompagnato dal suo legale l'avvocato e senatore diessino Guido Calvi, ha risposto punto su punto difendendo la legittimità del suo operato nella vicenda che è terminata con la rimozione del generale Speciale (sostituito con Cosimo D'Arrigo) dopo una polemica politica che ha fatto traballare il governo. Con il ministro dell'Economia

Il legale ha subito chiesto l'archiviazione «Le accuse per noi sono del tutto inconsistenti»

PALAZZO DEI MARESCIALLI

Dossier Sismi, allarme del Csm sul magistrato «fonte» di Pio Pompa

Sarà discussa mercoledì prossimo dal plenum del Csm la proposta di risoluzione a tutela dei magistrati oggetto dei dossier e dei fascicoli personali scoperti nell'archivio segreto di via Nazionale di cui era responsabile l'ex funzionario del Sismi Pio Pompa. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che del Csm è il presidente, ha dato ieri il via libera all'inserimento all'ordine del giorno di mercoledì del documento che nel pomeriggio di ieri gli è stato portato dal numero due di Palazzo dei Marescialli Nicola Mancino. Una proposta di delibera di sei pagine approvata all'unanimità dalla Prima Commissione (relatore il togato di Unicost Fabio Roia) «a tutela di

alcuni magistrati, che sono stati oggetto di attività di intelligence da parte del Sismi - si legge in una nota del Csm - e dell'indipendente esercizio della giurisdizione». Perché le notizie riferite a Palazzo dei Marescialli dal procuratore capo di Roma Giovanni Ferrara e dal pm Pietro Saviotti sull'inchiesta che vede indagati

Mercoledì il plenum approva la risoluzione a tutela delle toghe. Via libera anche di Napolitano

l'ex direttore del Sismi Niccolò Pollari e il suo braccio destro Pio Pompa hanno allarmato il Consiglio Superiore della Magistratura: non solo nella parte in cui davano conto dell'attività di dossieraggio contro decine di toghe considerate «nemiche» del governo Berlusconi, ma anche laddove indicava un magistrato con incarichi governativi (non identificato) fra le fonti dell'ufficio di via Nazionale. Un fatto che non solo è contro la legge - fanno notare a Palazzo dei Marescialli - visto che i giudici non possono collaborare con i servizi segreti, ma è anche contro la Costituzione che sancisce l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere.

ma.so.

«Basta Cpt lager e meno clandestini»: ecco la Amato-Ferrero

Immigrazione: dal governo ok alla riforma, ora l'esame del Parlamento. La destra «spara», l'Idv si mette di traverso

di Maristella Iervasi

La Amato-Ferrero che straccia la Bossi-Fini e cambia le regole per l'ingresso degli immigrati in Italia inizia il difficile viaggio in Parlamento. Dopo il passaggio con parere favorevole in Conferenza unificata Stato-Regioni, la riforma dell'immigrazione è tornata ieri in Consiglio dei ministri e il disegno di legge delega ha ottenuto il via libera definitivo dal governo. Ora il testo (presoché identico a quello licenziato il 24 aprile scorso da Palazzo Chigi) comincerà il suo iter: la calendarizzazione del provvedimento e il conseguente invio alle Camere per la discussione. Poi dal 2008 (con copertura finanziaria) il decreto legislativo e quelli attuativi. Ma non sarà un «viaggio» senza ostacoli. L'opposizione farà fuoco e fiamme sulla Amato-Ferrero per non affossare la Bossi-Fini. Bastano già le dichiarazioni del leghista anti-Maometto Roberto Calderoli: «Se vogliono la guerra l'avranno. Vogliono svendere il paese agli immigrati? Cancellero questo obbrobio con un referendum», e di Maurizio Gasparri, An: «Con lo sponsor e i permessi

LE NOVITÀ

Espulsioni	Autosponsor	Permessi	Decreto flussi	Collocamento
<p>Programmi specifici di rimpatrio volontario, ai quali potranno accedere gli immigrati che collaborano alla propria identificazione. L'istituto-cardine del nuovo sistema è il Fondo nazionale rimpatri, alimentato con i contributi di datori di lavoro e garanti-sponsor.</p>	<p>Il decreto flussi riserverà in via sperimentale una limitata quota di ingressi per inserimento nel mondo del lavoro a cittadini stranieri, iscritti nelle liste di collocamento all'estero, che dimostrino di avere le risorse adeguate al periodo di permanenza in Italia.</p>	<p>«La partita dei permessi di soggiorno e dei loro rinnovi non diventi kafkiana come aveva finito con l'essere» aveva detto Amato, annunciando una durata più lunga dei permessi. Il Comune diventerà il front-office, il «luogo dei documenti» per i rinnovi.</p>	<p>Flussi d'ingresso rivisti ogni 3 anni e adeguamento annuale delle quote per seguire il mercato. Si terrà conto dell'effettiva richiesta di lavoro. Colf e badanti potranno sfondare il tetto. Canali preferenziali per talenti, specializzati e manager.</p>	<p>Liste all'estero presso i Consolati e sedi diplomatiche in base alle singole nazionalità con criterio cronologico. L'immigrato dovrà conoscere la lingua italiana (corsi con fondi Ue) nei paesi d'origine, rispettare la Costituzione.</p>

La Amato-Ferrero l'Italia sarà il ventre molle dell'Europa». Categorico è anche il leader del partito Gianfranco Fini: «Se il buongiorno si vede dal mattino, non glielo faremo passare. Daremo vita ad una opposizione estremamente dura in Parlamento. Quello dell'immigrazione non è un tema che può essere affrontato con l'irresponsabilità della sinistra». Ma anche tra il centrosinistra una nota stonata, quella di Italia dei Valori: «La Amato-Ferrero non ci convince, meno che mai lo strumento della delega. Presenteremo un Ddl», sottolinea il capogruppo Massimo Donati. Invece, via la Bossi-Fini finalmente. Che pur mostrando i

L'iter si annuncia molto complicato
Il leghista Calderoli: «Vogliono la guerra? Faremo il referendum»

muscoli verso i migranti ha prodotto solo clandestinità, ha trasformato i Cpt in lager, ha cucito addosso all'immigrato solo illegalità e ha fallito anche con le espulsioni. La Amato-Ferrero è stata una necessità, per spezzare le stazioni del Calvario imposte dalle Bossi-Fini alle badanti, alle imprese e persino ai dirigenti stranieri. Si cambia dunque. Con un provvedimento frutto di un lunghissimo e meticoloso confronto, con anche punte di crisi, tra i due ministri che firmano la riforma del testo unico sul-

l'immigrazione. Così ecco una legge di civiltà che spezza la lotteria dei flussi e non equipare più l'immigrato ad un mafioso. Quello che è uscito dal tavolo di governo è un disegno di legge delega. Un testo che fissa i paletti, definendo una cornice in cui muoversi per modificare le norme (ideologiche) che regolano la vita degli stranieri. I principi ispiratori della Amato-Ferrero vanno quindi ben al di là dalla Bossi-Fini: governare in modo razionale l'immigrazione, promuovere l'integrazione e

scoraggiare l'illegalità. Permessi di soggiorno più lunghi, raddoppia anche il rinnovo; a chi è in Italia da almeno cinque potrà votare alle elezioni amministrative. Torna la figura dello Sponsor che garantisce l'ingresso in Italia di chi vuole cercare lavoro. Flussi triennali con adeguamento annuale e colf-badanti fuori quote. Liste collocamento all'estero per i lavoratori stranieri e per rendere effettive le espulsioni, rimpatri volontari ed assistiti. Già in atto invece la svolta sui Cpt.

DOPO MANGANELLI Prefetti in rivolta «Al Viminale solo poliziotti»

Prefetti italiani in agitazione per «l'evidente squilibrio» determinato «a favore della polizia» dalle ultime nomine del governo ai vertici del dipartimento della Pubblica sicurezza. «Apparati e strutture dello stato piegati a ragioni politiche», denuncia il sindacato Sinpref, mentre l'Associazione prefetti parla di uno «tsunami che ha sconvolto la carriera prefettizia». Nel corso di un'assemblea svoltasi ieri al Viminale, i leader Claudio Palomba e Antonio Corona, hanno infatti puntato il dito soprattutto contro la nomina di un poliziotto, Manganeli, al vertice della Polizia di Stato e del capo della Polizia uscente De Gennaro alla carica di capo di gabinetto del ministero dell'Interno in sostituzione del prefetto Carlo Mosca. Per questo i prefetti hanno chiesto un incontro con Amato dicendosi «pronti a qualsiasi iniziativa». «Ma non è assolutamente una questione di meriti e di giudizi nei confronti di De Gennaro e Manganeli» ha precisato Palomba. «Il problema - ha spiegato - è di natura istituzionale e opportunità politica. Non è una questione di corporativismo e di rivendicazione di poltrone».